

OCCUPAZIONE “ MANU MILITARI ”

del territorio, dei posti nelle Amministrazioni, della cultura e della finanza e FINANZIAMENTI PUBBLICI a pioggia per la "scuola padana" della moglie di Bossi.

Dopo l'eclatante caso della SCUOLA PUBBLICA di ADRO (BS), INDEBITAMENTE e ILLEGALMENTE marchiata su ogni suppellettile ed ingresso, con il simbolo (di proprietà LEGA NORD) del sole delle alpi, si moltiplicano le azioni del partito di Bossi, con l'evidente intenzione di CONTROLLARE ed IMPORRE sia i suoi fidi sia la sua “visione” della società.

SCUOLA PUBBLICA di ADRO (BS)

Ad Adro s'è fatto SCEMPPIO del concetto di SCUOLA PUBBLICA per TUTTI con una pura manipolazione di una struttura



Scuola di Adro: cestino portarifiuti

scolastica per fini politici, per fare propaganda contro il “diverso”, contro chiunque abbia una cultura diversa, fregandosene altamente del fatto che una scuola statale deve essere di tutti, deve essere obbligatoriamente laica, nessun partito deve appropriarsi di uno spazio dello Stato per metterci simboli destinati al proselitismo politico.



Scuola di Adro: l'ingresso

ASSEGNAZIONE DI POSTI NELL'AMMINISTRAZIONE LOCALE

L'appartenenza e/o la vicinanza politica è stato invece il criterio applicato nell'assegnazione di posti nell'Amministrazione di Brescia (altro feudo leghista). Sulla vicenda, dettagliato l'articolo che sotto proponiamo.

TENTATIVO DI CONTROLLARE UNICREDITO

Di questi giorni l'assalto alla banca UNICREDITO, ove le 2 fondazioni della Cassa di Risparmio di Verona e di Torino, (azioniste di Unicredito, controllate dai referenti di COTA e ZAIA della Lega) stanno tentando d'avere più voce in capitolo sullo stesso istituto. La Lega vuole un controllo suo più stretto sulla finanza, perché le banche consentono, in modo diretto, di pilotare l'economia e lo sviluppo d'un territorio (vedi allegato articolo del Manifesto).

Il tutto riassumibile con uno slogan: PREDONI A CASA NOSTRA e, se possibile, anche altrove !

SINISTRA e AMBIENTE Meda

ROMA LADRONA o LEGA LADRONA ?

IL VIZIO DI BOSSI DI SISTEMARE LA FAMIGLIA HA FATTO SCUOLA FRA I LEGHISTI.

Otto posti in palio alla provincia di Brescia come impiegati, al concorso si presentano in 240, **alla fine solo otto ottengono il posto e tra questi ci sono cinque ragazze "vicine" alla Lega.**



Tutte figlie di, amiche di, parenti di. Non solo. Secondo quanto raccontata il gruppo di cittadini 'Tempo Moderno' (il cui referente è l'avvocato Lorenzo Cinquepalmi, dirigente del Psi di Brescia) tra i primi 14 classificati, ben 7 candidate sono riconducibili a fede o frequentazione leghista e nella classifica finale **sarebbero stati "depennati" i candidati "non leghisti"**.

Cronaca di un concorso indetto nel 2008. C'è già chi urla allo scandalo e parla di "Carrocciopoli", il resto è cronaca dall'Amministrazione provinciale di Brescia per l'assunzione di otto istruttori amministrativi (qualcosa di simile all'impiegato di concetto, per capirsi). Poco dopo la pubblicazione del bando di concorso arrivano le candidature: oltre settecento. Poi ci sono le prove scritte e si presentano in 240. Una prima scrematura di polso viene fatta proprio qui e a contendersi quegli otto posti alla provincia rimangono in 38. Si passa dunque agli esami orali e poi esce la classifica finale. Siamo al 4 febbraio 2010 e la classifica viene pubblicata sul sito della

Provincia di Brescia, dove nel frattempo è arrivato il nuovo presidente, leghista, Daniele Molgora.

Salta subito all'occhio che tra quegli otto fortunati che otterranno il posto, ci **sono ben cinque ragazze col marchio "padania" stampato in fronte.**

A raccontarlo è ancora il gruppo 'Tempo Moderno' e sull'argomento arriva anche, sul sito BresciaPoint la denuncia, in un commento a un articolo, di una ragazza che dice di essere Margherita Febbrari, decima classificata e quindi esclusa dal lavoro. La ragazza, nei commenti sul sito BresciaPoint, lamenta di non aver avuto abbastanza "spinte" per poter accedere tra i primi otto posti.

Ma vediamo chi sono le "fortunate" vincitrici stranamente tutte vicine al Carroccio.

Come racconta "Il Riformista".

All'ottavo posto si classifica Sara Grumi, figlia di Guido Grumi, assessore di Gavardo candidato della Lega Nord alle recenti elezioni regionali, e già assegnataria di un incarico a termine di collaborazione con l'Amministrazione provinciale bresciana.

Al sesto posto (il settimo è occupato da un candidato non in quota Lega) c'è Katia Peli, nipote dell'assessore leghista provinciale Aristide Peli, assunta fin dal 2004 dall'Amministrazione provinciale bresciana come portaborse dello zio. Al quinto posto poi troviamo Silvia Raineri, capogruppo della Lega nel Consiglio Comunale di Concesio, ma anche capogruppo leghista alla circoscrizione Nord del Comune di Brescia e coordinatrice della commissione sicurezza civica e bilancio nonché moglie di Fabio Rolfi, vicesindaco e assessore leghista del Comune di Brescia.

Si arriva così alla vetta della graduatoria.

Al primo e terzo posto ci sono rispettivamente Cristina Vitali e Anna Ponzoni, entrambe impiegate con un contratto ad personam presso l'assessorato provinciale alle attività produttive, retto dal leghista Giorgio Bontempi.

Una strana coincidenza ?



Profumo di elezioni

ASSALTO ALLA CASSA

Galapagos

Unicredit diventa un «giallo»: quando ieri alle 18 è iniziato il consiglio di amministrazione straordinario di Unicredit c'era una sedia vuota: quella dell'amministratore delegato. Alle 15 Alessandro Profumo aveva lasciato la sede di Piazza Cordusio dopo aver consegnato una lettera che sembrava di dimissioni. In serata si è sparsa la notizia che era unicamente una lettera agli azionisti. Insomma, Profumo non intende abbandonare solo perché non rientrava più nei piani della politica. E nelle sue possibili dimissioni c'è puzza di Lega. «Profumo di elezioni» che il partito di Bossi vuole affrontare avendo per le mani il controllo di grosse banche del NordEst. Il mercato non ha gradito: in una giornata non negativa a Piazzaffari, i titoli Unicredit hanno ceduto oltre il 2,0%.

Perché Profumo avrebbe tolto il disturbo? Il dito è puntato contro i libici che complessivamente hanno in mano il 7,5% del capitale. Di più: Profumo è stato accusato di avere favorito l'aumento della quota di Tripoli senza informare il Cda. Falso: Dietr Rampi, il presidente tedesco della banca, ne era al corrente. Senza contare che i libici - molto soddisfatti della loro operazione - hanno aumentato le loro quote acquistando azioni sul mercato.

UNICREDIT AFFONDATO PROFUMO



Quello che è certo è che a Profumo non dispiaceva avere un azionariato con una forte presenza di finanziatori esteri. Non a caso fra i soci ci sono moltissimi fondi stranieri e pochi italiani, vista la pochezza dei Fondi (non solo pensione) di casa nostra. Quindi i libici non c'entrano: la vera causa dell'uscita di profumo va ricercata nella politica e nei problemi generali della banca. Fra i soci di riferimento (cioè con quote di una certa consistenza) ci sono due Fondazioni: una del NordEst (Verona) e una del NordOvest (Torino). Le Fondazioni controllavano alcune banche che sono poi confluite in Unicredit, erede del vecchio Credito italiano, una delle tre Bin (banche di interesse pubblico) privatizzate. La missione delle Fondazioni è di distribuire i dividendi che ricevono (in quanto azioniste) da Unicredit. Non si devono, invece, interessare alla gestione della banca. Tutto è filato liscio fino a quando i dividendi sono stati abbondanti. Ora no va altrettanto bene: nel 2010 e nel 2011 non si attendono profitti eccezionali, ma utili sottili. Di qui i mugugni delle Fondazioni.

Perché i dividendi diminuiscono mentre, ad esempi, le banche Usa, hanno ricominciato a fare profitti enormi? La spiegazione è nel tipo di attività che svolgono le banche italiane: meno finanza speculativa e forte attenzione al credito alla clientela, all'economia reale. Mentre le banche che fanno attività finanziaria estrema si sono riprese abbastanza bene (anche se con l'aiuto degli stati) quelle più impegnate nell'economia reale stanno pagando ora i costi del rallentamento della crescita. Tanto che le sofferenze della banche italiane sono al massimo storico. Sofferenze significa che non saranno restituiti molti prestiti concessi e la banche, tipo Unicredit, debbono metter da parte soldi per prestiti che non vedranno mai. Di più: si fanno molto prudenti nel concedere nuovi prestiti. Tremonti nel tentativo di superare questo impasse propose alle banche di emettere dei «Tremonti-bond» cioè delle obbligazioni sottoscritte dal Tesoro italiano che andavano a ripatrimonializzare le banche con l'obiettivo di favorire prestiti alle imprese.

Profumo è stato uno dei tanti banchieri a dire «no» alla proposta di Tremonti che se l'è legata al dito. Per ripatrimonializzare la banca ha scelto la via del mercato, cioè dell'aumento di capitale. In pratica ha risposto a Tremonti: i soldi ce li mettiamo noi; il credito alle aziende lo concediamo, ma valutando la capacità reddituale di che ci chiede i soldi. Se lo stato non sta attento a questo «piccolo» particolare che è alla base della gestione del credito, faccia direttamente i prestiti alle imprese. L'unica nota stonata della faccenda è che Profu-

GLI AZIONISTI DI UNICREDIT

Nella tabella qui sotto la ripartizione delle quote azionarie (esprese in percentuale) tra i principali azionisti della banca milanese che ha sede in piazza Cordusio a Milano

PRINCIPALI AZIONISTI	QUOTA % CAPITALE AZIONARIO
LYBIAN INVESTMENT AUTHORITY	2,594
INTERNATIONAL PETROLEUM INVESTMENT COMPANY	4,991
BLACKROCK INC.	4,024
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA	4,984
ALLIANZ SE	2,048
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	3,679
MEDIOBANCA	6,761
CARIMONTE HOLDING SPA	3,122
CENTRAL BANK OF LIBYA	4,613

mo a pochi giorni dall'aumento di capitale, negava che la sua banca sarebbe ricorsa al mercato. E in questo modo si è fatto molti nemici. A cominciare dalla Fondazione Cassa di risparmio di Verona (controllata dal sindaco leghista Tosi) che non sottoscrisse l'aumento di sua competenza (una sessantina di milioni) preferendo ridurre la sua partecipazione in Unicredit. Salvo poi riuumentarlo un po' facendo trading quando il valore dei titoli è sceso. E questo spiega perché Profumo ci tenesse ad aver soci di riferimento (anche libici) che dessero stabilità alla banca e iniettassero liquidità quando necessario e senza far polemiche.

Ci sono poi un altro paio di motivi strutturali alla base delle dimissioni. Il primo riguarda la ristrutturazione del gruppo con circa 4.500 esuberanti, quasi tutti al Nord. Il Centro e il Sud, infatti, in termini di posti di lavoro hanno già pagato a caro prezzo il crescere di Unicredit. Ne sanno qualcosa i lavoratori di Capitalia (Banca di Roma) e del Banco di Sicilia. Ora, invece, tocca al Nord, cioè al NordEst. E la cosa non è gradita a Bossi. Soprattutto in un'ottica elettorale. L'altro motivo strutturale è che la crisi economica stavolta non ha risparmiato il NordEst e la ripresa non sta portando i benefici attesi: l'export batte la fiacca. La spiegazione è semplice: la Germania tradizionalmente il primo importatore di semilavorati del NordEst sta differenziando gli acquisti, rivolgendosi in paesi dove le merci, poi completate in Germania, costano meno. E questo sta mettendo in crisi le

imprese (tantissime) del NordEst. E, detto per inciso, spiega perché ci sia un attacco senza precedenti alle condizioni di lavoro e ai diritti. Sono queste imprese a reclamare soldi. E Bossi e Zaia a questo sono molto sensibili. Soprattutto in vista delle elezioni: vogliono mettere le mani sulle banche per sostenere, costi quel che costi, il loro territorio. Ma Profumo non la pensava allo stesso modo: era un banchiere e come tale ragionava, come gli aveva insegnato il suo maestro Lucio Rondelli. E per questo è stato fatto fuori dalla «banda».

Ieri in tarda serata il Cda non si era ancora concluso: non sappiamo dirvi come sarà il dopo Profumo, come saranno distribuite le deleghe e chi prenderà il suo posto. Quello che è certo che la «banca in doppio petto» come sosteneva una fortunata pubblicità, ne uscirà con le ossa rotte. Speriamo solo le ossa, visto che un capro espiatorio c'è già: Alessandro Profumo, sarà facile addebitargli i danni che provocheranno altri. Infine una notazione non da poco: in questa situazione la Consob è stata assente. Sarà un caso che il presidente dell'Autorità di borsa se ne sia andato da mesi e non sia stato sostituito? Come il ministro dello sviluppo che Berlusconi non può o non vuole nominare.

UNICREDIT-VIA PROFUMO



Quel silenzio sulla Lega

di Piero Ignazi Tratto da *l'Espresso* (17 settembre 2010)

Le volgarità di Bossi, il crack Credinord, il flop delle ronde, gli amministratori inquisiti. Ma nessuno ne parla più



C'è una sorta di "spirale del silenzio" nei confronti della **Lega Nord**. Non che della Lega non si parli, tutt'altro. Ma se ne parla solo bene. Nessuno si azzarda a criticarla a muso duro. La "spirale del silenzio", espressione coniata negli anni Sessanta dalla politologa tedesca Elisabeth Noelle-Neumann, indica quel timore reverenziale a esprimere critiche nei confronti di qualcuno o qualcosa che "va per la maggiore". E' la paura di apparire minoritari e fuori gioco a far scattare un atteggiamento di compiacenza-adeguamento nei confronti di ciò che si ritiene il parere dei più. In questo modo le opinioni dissenzienti ammutoliscono per non essere ostracizzate dal benpensare della maggioranza.

Oggi la Lega gode di una situazione di questo tipo. Dopo i suoi ultimi successi elettorali si è scatenata una corsa ad esaltarne le doti, anche a sinistra: dal modello di partito forte e radicato alla nuova e capace classe dirigente, dalle grandi intuizioni politiche al legame con il territorio, e via di questo passo. Alla Lega si consente tutto perchè a criticarla non solo si viene coperti di insulti (e di minacce) ma si viene anche irrisi come quelli che "non hanno capito come va il mondo". Più o meno è lo stesso atteggiamento di sufficienza e di scherno che i post-sessantottini riservavano a chi non credeva nella rivoluzione imminente e nel salvifico libretto rosso di Mao.

Di conseguenza ora un ministro della Repubblica come **Umberto Bossi** può impunemente esibirsi in gesti volgari senza che venga chiamato dall'opinione pubblica informata o dalla classe dirigente di questo paese a renderne conto e, come minimo, ad esprimere pubbliche scuse. Ve lo immaginate il ministro di un altro paese europeo immortalato in quel gesto? E se anche accadesse, per quanti nanosecondi potrebbe rimanere in carica? Anche questo, oltre alle ormai consuete buffonate internazionali del nostro premier, ci separa e allontana dall'Occidente (in fondo i nostri migliori amici non sono Putin e Gheddafi?..).

L'assordante fanfara sulle magnifiche sorti e progressive della Lega nasconde però un crescendo di stonature.

Già è stato steso un velo misericordioso sui lutti finanziari prodotti dalla Credinord, la banca della Lega fallita miseramente e rilevata da quell'ineffabile personaggio dei "furbetti del quartierino" che risponde al nome di Gianpiero Fiorani (Popolare di Lodi e AntonVeneta). Eppure Bossi adesso vuole "entrare nelle banche", cioè tornare alla vecchia lottizzazione. E nessuno fiata.

Persino la sicurezza, tema centrale dell'**appeal leghista**, mostra qualche crepa. La soluzione miracolista sostenuta a gran voce dal Carroccio era rappresentata dalle ronde. Dopo più di un anno sembra ne abbiano avvistata una a Varazze. Del resto, come era prevedibile, questo tema è scomparso dai telegiornali e dai quotidiani. Ovviamente non perchè i reati siano crollati ma semplicemente perchè sono occultati.

Ilvo Diamanti ha più volte dimostrato il nesso strettissimo tra lo spazio dedicato dai mass media ai crimini e la percezione di insicurezza. Dopo essere stata al centro delle cronache per tutto il periodo del governo Prodi, ora di sicurezza non se ne parla più: Tg1 e Tg5 hanno più che dimezzato lo spazio a queste notizie. E l'opinione pubblica si mostra più tranquilla. Independentemente dal numero dei reati.

Altro mito leghista, è la qualità della sua classe dirigente: giovane, onesta, capace, motivata.

Sono passati pochi mesi dall'ingresso trionfale in tante amministrazioni locali che già affiorano scandali, malversazioni e corruzione, oltre a pericolosi inquinamenti della malavita organizzata, come svelato dal blitz contro la 'ndrangheta nel luglio scorso.

Quisquilie per i dirigenti leghisti, che badano al sodo e, soprattutto, si curano dei padani in erba.

Non solo la scuola leghista di Bosina fondata dalla moglie di Bossi e presieduta dall'ex senatore leghista Dario Galli ha ricevuto quest'anno 800 mila euro di finanziamenti (mentre si tagliano fondi a quelle statali). Ma addirittura le scuole comunali diventano luoghi di indottrinamento politico: ad Adro è stata inaugurata una scuola pubblica - di tutti - che sembra un campo di rieducazione politica, con simboli del partito impressi ovunque.

Orbene, di fronte alle volgarità, ai fallimenti e all'aggressività illiberale leghista sarebbe tempo di rompere la spirale del silenzio.